



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

Rimini 17 Gennaio 2013

IL SINODO SULLA NUOVA

EVANGELIZZAZIONE E

TERRITORIO

Nuova Evangelizzazione e/o Evangelizzazione Nuova

Docente: PADRE MICHELE SARDELLA

INDICE

Introduzione

1. Alcuni cenni di un Percorso storico sulla Nuova Evangelizzazione (Anni '80 -'90)

2. Il Concilio Ecumenico Vaticano II

- Ermeneutica della Continuità e della Discontinuità
- I Piano di Dio: una narrazione nuova della storia della salvezza.
- *Tre grandi rivoluzioni*: La Chiesa e il mondo - Chiesa, Pluralismo religioso e Dialogo interreligioso - Chiesa e Culture.

3. I lineamenta e l'Instrumentum laboris del Sinodo

- La Metodologia
- Il Documento

4. Breve quadro propositivo

- Pastorale Creativa
- Spiritualità missionaria

Conclusione

Introduzione

Parlando di nuova evangelizzazione, è opportuno accennare in larghe linee al cammino già fatto nella Chiesa. Prendo in considerazione gli anni '80-'90, limitatamente ad alcuni eventi significativi.

1. Percorso Storico: alcuni cenni

Durante il suo incontro con i vescovi del CELAM a Port-au-Prince, il 9 marzo 1983, il Papa li invitò ad impegnarsi per una nuova evangelizzazione, «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione», per celebrare il V centenario dell'evangelizzazione delle Americhe. L'appello del Papa, inizialmente indirizzato alle chiese dell'America Latina, è stato, poi, rivolto a tutta la Chiesa Universale (cf. l'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* n. 34 e l'Enciclica *Redemptoris Missio* nn. 30-33-34).

Da questi interventi si possono dedurre due significati, differenti ma complementari, di «nuova evangelizzazione». Innanzitutto, «nuova evangelizzazione» indica un impegno rinnovato dell'evangelizzazione, nuovo nell'ardore, nei metodi e nelle espressioni. Si tratta di rinnovarsi nel Vangelo e nella coscienza di Chiesa per rispondere alle nuove situazioni del mondo. Nel secondo significato, «nuova evangelizzazione» indica un campo specifico della missione della Chiesa, cioè, lo sforzo di ravvivare la fede nelle persone e nei gruppi dei cristiani che hanno perduto il senso o la

vitalità della fede. Si tratta di formare comunità ecclesiali mature che vivano nell'adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo e nello slancio missionario verso quanti ancora non credono in Cristo.

L'appello del Papa ebbe un'eco ampia in tutta la Chiesa. Il rinnovamento nello spirito del Concilio Vaticano II e la prospettiva del Terzo Millennio, Nuovo Avvento della Chiesa e del mondo (*Redemptor Hominis*, nn.7, 22), hanno fatto diventare sempre più numeroso il numero dei fedeli consapevoli della vocazione e dell'identità evangelizzatrice della Chiesa: «Essa esiste per evangelizzare (EN n. 14)». Da questa rinnovata coscienza apostolica e missionaria scaturirono varie iniziative per rispondere alle sfide del mondo. Emergevano forti alcuni punti.

A. Il Primato della Vita Spirituale

«La rinnovata spinta verso la missione *ad gentes* esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo ardore di santità fra i missionari e in tutta la comunità cristiana (RM n. 90)».

Se pure è vero che l'aspetto spirituale non è mai stato assente dalla vita e dalla missione della Chiesa, mai come oggi l'interesse per la spiritualità in genere e per la preghiera in particolare è stato così generale nella Chiesa e nel mondo missionario. Anche nel campo della riflessione teologico - missionaria, si faceva strada un

interesse particolare per i temi di spiritualità missionaria. A parte i temi spirituali studiati nelle varie settimane di studi ed i numerosi scritti fatti individualmente da vari autori, bisogna menzionare alcuni congressi e simposi dedicati totalmente alla spiritualità missionaria: la III Assemblea Plenaria della FABC (*Federation of Asian Bishops Conferences*) con il tema *Preghiera: la vita della Chiesa in Asia* (Prayer: the life of the Church in Asia), l'Assemblea 1981 di SEDOS sul tema *Una nuova spiritualità missionaria* (A New Spirituality of Mission), la Settimana di Spiritualità del Teresianum, sul tema *Spiritualità della missione*.

Tra i motivi che hanno spinto la Chiesa a riscoprire l'aspetto spirituale della vita e dell'evangelizzazione, se ne possono indicare due.

Il primo è un'esigenza della vita cristiana e apostolica. Bisogna vivere e servire in modo che Gesù possa raggiungere e servire la gente. Per questo, prima di porre la questione su «quale apostolato», bisognava porre la questione su «quale apostolo»; prima di chiedere: «con quale mezzo », occorre chiedersi: «con quale spirito ».

Il *secondo motivo* sono i segni della presenza di *Dio* nel mondo contemporaneo. «Stiamo vivendo oggi in un mondo dove Dio sta manifestandosi con segni inconfondibili»: questa era la constatazione. Nonostante le molte difficoltà che si registravano nella vita della Chiesa, non si poteva non riconoscere la vitalità della fede che si manifestava nell'impegno di vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Bastava solo pensare al coraggio, alla generosità di tanti

cristiani, fedeli a Cristo e al suo Vangelo, nonostante le difficili sfide del mondo moderno o i pericoli e le umiliazioni sotto i regimi politici o religiosi ostili al Vangelo.

Nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* (n. 86) il Papa parla della presenza di Dio che « *sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio*».

È mia opinione che non vi possa essere un prima e un poi tra l'apostolato e l'essere dell'apostolo, essendo entrambi causa e conseguenza l'uno dell'altro, in una fecondità che attinge contemporaneamente all'attività apostolica e alla spiritualità dell'apostolo. Evangelizzando si è evangelizzati.

B. Conseguenze per la Nuova Evangelizzazione

Dopo molta insistenza, forse anche eccessiva, su tanti aspetti dell'evangelizzazione, oggi si tende ad andare sempre più all'essenziale: dare Gesù, dare il suo Vangelo alla gente. Con le parole della *Redemptor Hominis*, n. 13, si può dire che «*la Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa ripercorrere, con ciascuno, la strada della vita*».

L'impegno a presentare Cristo e il suo vangelo al mondo non dispensava la Chiesa dagli altri compiti, ma la aiutava ad unirli tutti in unità armonica.

A titolo di esempio, si può citare una affermazione della Conferenza Asiatica sull'Evangelizzazione tenuta in Korea nel 1988 e ripresa nel Documento conclusivo della V Assemblea Plenaria della FABC, nel 1990: «*Mentre siamo consapevoli e sensibili al fatto che*

l'evangelizzazione è una realtà complessa e ha molti aspetti essenziali, come testimoniare il Vangelo, lavorare per i valori del regno, impegnarsi insieme a coloro che cercano la giustizia e la pace, il dialogo, la condivisione, l'inculturazione, l'arricchimento reciproco con altri cristiani e con i fedeli di tutte le religioni, affermiamo che non esiste una vera evangelizzazione senza la proclamazione di Gesù Cristo...chiamando alla fede personale in Lui, invitando a far parte della Chiesa tutti coloro che Dio ha scelto...Ogni altro compito deriva ed è relazionato a questa proclamazione e alla sua accettazione di fede»¹.

Oggi si dice spesso che il mondo è indifferente al Vangelo. Certamente è vero che molta gente si preoccupa delle cose materiali tanto da disinteressarsi del Vangelo, o addirittura rifiuta il Vangelo a causa degli interessi o di una ideologia, ma è anche vero che tanta gente cerca Gesù e il suo Vangelo. Inoltre, anche la gente che rifiuta Dio, «paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che parlino loro di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (EN n. 76). Perciò, nella vita e nei vari servizi, è da mantenere sempre viva la preoccupazione di dare Gesù. Ciò esige grande familiarità con Lui e con il suo Vangelo. Non si tratta affatto di una familiarità romantica, fatta di sentimentalismo, o peggio ancora di

¹ FABC, All-Asia Conference on Evangelization, *Evangelization in Asia Today. A Message to the Churches* in «East Asian Pastoral Review», 1988, n.4, pp. 334-335.

fondamentalismo, bensì di una familiarità che nasce dalla convinzione di fede che bisogna lasciarsi trasformare dal Vangelo nella mentalità, nello stile di vita, nei criteri di giudizio e nella scala di valori, perché «non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine» (RM n. 87). Anche nella pratica pastorale missionaria, si nota un certo cambiamento. Dall'attenzione alle tecniche e ai metodi, si è passati alla persona dell'apostolo, dal lavoro a favore degli altri, alla testimonianza e all'annuncio di Cristo, morto e risorto. Naturalmente non si tratta di un cambiamento di esclusione, ma di enfasi, in una nuova sintesi armonica di tutti gli elementi"(RM n. 44).

C. Slancio Missionario

La seconda espressione della nuova evangelizzazione è certamente lo slancio missionario. *«La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale »* (RM, n.2).

Lo spirito missionario è vivo e cresce nelle giovani Chiese d'Africa, America Latina, Asia e Oceania.

Esso si esprime in diversi modi:

a) Coscienza missionaria: innanzitutto, bisogna parlare della coscienza missionaria che è alla base di tutte le altre manifestazioni missionarie. La coscienza missionaria d'Africa può essere espressa bene dalle parole di *Mons. Patrick Kalilombe* (Malawi):

«Dal momento che il tema di questo Sinodo è "l'evangelizzazione del mondo moderno", noi siamo allarmati nel constatare che il Sinodo nei

suoi documenti preparatori ricorda così poco il dovere di portare il messaggio di Cristo a coloro che non l'hanno ancora udito ... »².

Dall'Asia l'espressione della coscienza missionaria non è meno eloquente. Si può citare l'affermazione della III Assemblea Plenaria della FABC, nel 1982, che ha così dichiarato: « *Noi dobbiamo tradurre efficacemente in azione la priorità dell'evangelizzazione, in un continente dove due miliardi di uomini e donne non hanno ancora conosciuto esplicitamente Cristo e il suo Vangelo in modo significativo* »³.

La coscienza missionaria delle chiese latinoamericane si è manifestata chiaramente nella III Assemblea del CELAM:

«È arrivato per l'America Latina il momento di intensificare i servizi reciproci tra le Chiese particolari e di proiettarsi anche aldilà delle proprie frontiere, "ad gentes". È vero che noi stessi abbiamo bisogno di missionari, ma dobbiamo dare nonostante la nostra povertà»⁴.

Un'idea che, durante la Conferenza di Edimburgo 2010, risuonerà con parole diverse: ***"Nessuna chiesa è così ricca da non aver bisogno di missione. Nessuna chiesa è così povera da non***

² Mons. KALILOMBE, vescovo di Lilongwe (Malawi) Intervento al Sinodo dei Vescovi 1974 (2 ottobre), in GIUSEPPE BUTTURINI, *Le nuove vie "del Vangelo. I Vescovi Africani parlano a tutta la Chiesa*, EMI, Bologna 1975, p. 123.

³ FABC, *The Church as a community 01 Faith in Asia* (Dichiarazione della III Assemblea Plenaria della FABC), n. 16,3, in «East Asian Pastoral Review», 1983, p. 38.

³ Puebla, n. 368.

poter fornire missione “(Fidon Mwombeki, Missione Evangelica Unita).

b) Incontri missionari: dalla coscienza si passa ai fatti. Il primo tipo di fatti che manifestano la coscienza missionaria sono le manifestazioni comunitarie in forma di simposi e congressi. Accanto ai simposi e congressi missionari che venivano celebrati a livello diocesano o nazionale, che sono numerosi in diversi paesi, non si possono passare sotto silenzio quelli tenuti a livello continentale.

In America Latina, bisogna ricordare i congressi COMLA (*Congreso Misionero Latinoamericano*) organizzati insieme dalla commissione del CELAM per la missione, dalle Pontificie Opere Missionarie e dagli Istituti missionari. Il primo congresso (COMLA I) fu celebrato nel novembre 1977 a Torreón (Mexico); l'ultimo, il COMLA IV, celebrato nel febbraio 1991 a Lima (Perù), ha un motto-programma decisamente missionario: «America Latina, dalla tua fede invia missionari».

In Asia, dobbiamo ricordare particolarmente gli incontri continentali organizzati dall'Ufficio missionario della FABC (BIMA), dei quali l'ultimo fu a Suwon, Korea (24-31 agosto 1988), sul tema *Evangelization in Asia Today*. Tuttavia, sono le Assemblee Plenarie della FABC che hanno un ruolo determinante nella vita delle Chiese in Asia. Tutte le Assemblee Plenarie della FABC sono fatte in chiave missionaria. La V, celebrata a Bandung, Indonesia (17-27 luglio 1990) aveva come tema: *Le sfide emergenti per la Chiesa in Asia*

negli anni '90: un appello cui rispondere. Il tema manifesta chiaramente la coscienza missionaria delle Chiese in Asia. La lettera del Papa all'Assemblea e la conferenza di apertura del Cardo Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli cercano di incoraggiare le chiese nel loro compito missionario e, nello stesso tempo, di indicare le vie concrete per rispondere alle sfide emergenti.

In Africa, l'aspetto missionario è presente in vari incontri della AMECEA (*Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa*) e SECAM (*Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar*). Tuttavia, sarà il Sinodo Africano, con il tema « *La Chiesa in Africa verso il Terzo Millennio* » che darà uno slancio nuovo all'impegno missionario del continente africano.

c) Istituti missionari: lo spirito missionario rimane ancora inattivo o, almeno, non completamente esplicito quando non si esprime con «*partenze universali*». Le Chiese di antica tradizione cristiana si sono manifestate sempre vivaci in questa espressione missionaria con la partenza dei loro figli/e per portare il Vangelo a tutto il mondo. In questi anni lo spirito è mantenuto e, nonostante tante difficoltà, è ulteriormente arricchito dalla presenza di numerosi missionari laici.

Ma anche in questo campo, le giovani Chiese si manifestano vivaci. In questi ultimi anni, si vedono nascere Istituti o seminari missionari fondati da vescovi diocesani o da conferenze

episcopali. Queste istituzioni esprimono lo spirito missionario di tutta la chiesa locale. Si possono ricordare alcune di queste istituzioni: *Mission Society of the Philippines*, *Société missionnaire vietnamienne*, *Xavier Mission Seminary* in India, *Korean missionary Society*, *The Missionary Society of St. Paul* in Nigeria, *Istituto dei missionari cattolici thailandesi*. In Argentina, Cile e Perù, le Conferenze Episcopali stanno studiando le possibili strutture per la formazione e l'invio dei sacerdoti diocesani come missionari. Bisogna ricordare ancora vari istituti missionari non fondati dalle conferenze episcopali. Non si tratta soltanto delle numerose vocazioni missionarie nelle congregazioni internazionali, ma di Istituti missionari di origine locale. In India si possono ricordare: *Society of the Missionaries of St. Francis Xavier*, chiamata anche *Society of the Pilar*, *Indian Missionary Society* (rito latino), *Carmelites of Mary Immaculate* e *Missionary Society of St Thomas the Apostle* (Rito Syro-Malabar). Nelle Filippine, nel 1976 fu fondata una associazione di missionari laici (The Philippine Lay Mission Movement).

L'Africa non è meno vitale. Molti Istituti africani manifestano grande spirito missionario, aprendo le frontiere del loro servizio aldilà del paese della fondazione come, per esempio, la Congregazione di *Our Lady of Kilimanjaro* (Moshi, Tanzania), l'Istituto *Handmaids of the Child Jesus* (Calabar, Nigeria), l'Istituto *Benetereziya* (Burundi), la Congregazione di *Benebikira*

(Rwanda), la Congregazione di *Bannabikira* (Uganda), la Congregazione *Sisters of the Immaculate Heart of Mary* (Nigeria), la Congregazione *Gli Apostoli di Gesù* (The Apostles of Jesus) (Uganda), l'Istituto *Suore evangelizzatrici di Maria* (Evangelizing Sisters of Mary) (Tanzania).

L'America Latina, « Continente della Speranza» , sta diventando un continente missionario, mandando attualmente circa 2000 missionari all'Africa e all'Asia. In quanto a Istituti Missionari, l'America Latina ha il suo già antico (fondato nel 1927) Istituto *Missionari Saveriani di Yarumal* (Colombia) che attualmente lavora in altri paesi dell'America Latina e in Africa (Angola, Costa d'Avorio, Kenya e Mali). Un altro Istituto sono i *Missionari di Guadalupe* (Mexico) che manda i suoi missionari in Giappone, Korea, Angola, Kenya e Hong Kong. Le congregazioni missionarie femminili sono le *Missionarie della Madre Laura* (Colombia), le *Missionarie di Santa Teresa* (Colombia), le *Figlie della nostra Signora di Misericordia* (Colombia), le *Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento* (Mexico), le *Missionarie di Gesù Crocifisso* (Brasile).

D. La Scelta dei Poveri

Uno dei problemi che preoccupano tutti è che, nonostante l'apparente ricchezza del mondo, molta gente è ancora oppressa dalla povertà e dalla miseria. In molte situazioni, poi, la povertà diventa un problema allarmante perché è diffusa e spesso frutto di

ingiustizia. «*Rinnovata nello spirito di Cristo, la Chiesa si sente più unita agli uomini, particolarmente ai poveri, ai sofferenti, e ne condivide la gioia, la speranza, il dolore e la tristezza (GS, n.1)*». È la carità di Cristo che la spinge. In questa dinamica, la scelta preferenziale dei poveri diventa una chiara espressione di nuova evangelizzazione. La Chiesa è sempre nata tra i poveri.

a) *La modalità della presenza della Chiesa*: il servizio ai poveri quando è espresso come opere di carità (scuola, ospedale, orfanotrofio ...) non presenta problemi per la presenza della Chiesa. Ora, quando il servizio ai poveri include la denuncia schietta e anche attività politiche e sindacali, si pone la questione: chi e come deve impegnarsi? La Teologia della liberazione in questi anni subisce il duro intervento dei dicasteri romani, di cui il Continente latino-americano risente tuttora.

In linea di principio, la politica e il sindacato sono campi specifici del cristiano laico, ma rimane aperta la grande questione della profezia socio-politica di cui tutta la chiesa è portatrice.

Il campo della Teologia della liberazione, delle Teologie di Inculturazione in Asia, Africa e Oceania, per la vastità e l'importanza dell'argomento, richiederebbero analisi e approfondimenti a parte. Resta l'impressione di una strisciante normalizzazione in atto, favorita da nomine episcopali, canali preferenziali per certe espressioni ecclesiali tradizionaliste (movimenti, istituti di nuova fondazione ...) e una rinnovata

centralizzazione curiale. In America latina e in altre parti del mondo la chiesa sembra aver abbandonato il popolo, qualificandosi piuttosto come una chiesa di élite.

b) *Lo spirito dell'apostolo è essenziale*: non basta parlare dei poveri e dei loro problemi, bisogna cambiare le attività a loro favore. Soprattutto, occorre lasciarsi interpellare dai poveri per impostare uno stile di vita sia personale che comunitario che permetta ai poveri di avvicinarsi. È più facile dare camice ai poveri che indossare la loro camicia. Il servizio dei poveri interpella molto più in profondità la vita dell'apostolo e delle comunità. Entrando nelle situazioni dei poveri, facilmente si scoprono le strutture, le leggi ingiuste e anche gli individui e le forze responsabili di queste ingiustizie e si provano sentimenti di rabbia e a volte anche di odio. È comprensibile. Tuttavia, se si vuole seguire Gesù e far del bene al povero, bisogna eliminare la rabbia e l'odio dal proprio cuore. Rabbia e odio distruggono la propria umanità e poco a poco la trasformano e la rendono esattamente dello stesso tipo di quella che rifiuta. La rabbia e l'odio non hanno mai portato nessuno ad una vera liberazione. Potranno solo portare alla sostituzione di una forma di tirannia con un'altra. Con la violenza nel cuore, si opprimeranno le stesse persone che si vuole liberare.

Ma è soprattutto la dimensione evangelica del perdono vissuto dai poveri verso chi genera la loro sofferenza che è scuola di vangelo per l'evangelizzatore e per l'oppressore. Atteggiamento di non

violenza che, lungi dal significare accettazione passiva di qualsiasi ingiustizia, esalta la vera forza profetica di chi lotta per la giustizia.

E. Costruzione della Pace

Un'altra situazione molto vicina alla povertà è quella delle divisioni e dei conflitti tra i vari gruppi politici, etnici, linguistici e religiosi. In tutto il mondo, particolarmente nel Terzo Mondo, non vi è quasi alcun paese in cui questo problema non esista in un modo o in un altro e si manifesti, a volte, come oppressione politica, altre volte come discriminazione etnica e linguistica o intolleranza religiosa. Il problema è talmente acuto che ha creato un clima di conflitto generale che minaccia seriamente di distruggere il tessuto delle nazioni.

In questo contesto di vita, la nuova evangelizzazione si esprime come lo sforzo di riconciliazione e di costruzione della pace. D'altra parte, questo sforzo appartiene alla natura della Chiesa che è il sacramento dell'intima unione con Dio e il segno dell'unità di tutto il genere umano.. Ma l'impegno di trasmettere la pace e la comunione sarà astratto e parola vuota se l'evangelizzatore non è uomo o donna di pace e di comunione. Se dentro il cuore non dimorano la pace e la comunione, non c'è festa. Se manca la festa nel cuore, cominciano a sorgere le discriminazioni, le critiche e le condanne che turbano e dividono tutto. Perciò, prima di tutto, è indispensabile che l'intimità dell'evangelizzatore sia luogo di comunione e di pace..La sfida della pace diventa così la sfida della fede dell'evangelizzatore nella potenza del Vangelo. Nella testimonianza

di pace e di comunione, sono importanti alcuni sforzi concreti. Innanzitutto, si tratta della comunione ecclesiale. L'evangelizzatore deve essere una persona capace di comunione ecclesiale, che esige non soltanto l'unità di fede, ma anche l'unità pastorale. Tutta la Chiesa è unita nella stessa fede e missione. Vivere la comunione ecclesiale significa assumere con coscienza la responsabilità e la funzione secondo la propria vocazione e, nello stesso tempo, rispettare ed apprezzare gli altri membri della Chiesa nelle loro funzioni e responsabilità.

In secondo luogo, è necessario l'atteggiamento positivo del Buon Pastore. Nonostante tutto, il mondo non è completamente brutto. Sotto la terra bruciata, corrono molte correnti sotterranee d'acqua che rinfrescano il mondo per mantenere sempre verdi e freschi gli alberi e i prati d'erba. Si tratta dei gesti di solidarietà, di servizio, di perdono e di amore nella vita. Perciò, nonostante tutto, il mondo è ancora bello. Nel cuore di ogni persona c'è una grande capacità di amore. Bisogna scavare questa sorgente d'amore nascosta nei cuori per farla diventare una fonte, un torrente. Nonostante il clima di violenza e di conflitti, molte persone sono ancora capaci di dialogo per creare comprensione e comunione.

Dovendo fare una valutazione critica di questi ultimi due punti (scelta dei poveri e costruzione della Pace), non si può non notare l'influenza di una certa reazione alla Teologia della liberazione e alle Teologie indigene e inculturate in generale.

2. Il Concilio Ecumenico Vaticano II

La convocazione dell'Assemblea sinodale avviene in un momento particolarmente significativo per la Chiesa cattolica. Durante il suo svolgimento cade infatti il cinquantésimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

2.1 Ermeneutica della continuità e della discontinuità

Il Concilio Vaticano II ricorda che «i gruppi *in mezzo ai quali la Chiesa si trova, spesso, per varie ragioni, cambiano radicalmente, così che possono scaturire situazioni del tutto nuove*» (AG, n. 6). Con sguardo lungimirante, i Padri conciliari videro all'orizzonte il cambiamento culturale che oggi è facilmente verificabile. Proprio questa mutata situazione, che ha creato una condizione inaspettata per i credenti, richiede una particolare attenzione per l'annuncio del Vangelo, per rendere ragione della nostra fede in una situazione che rispetto al passato presenta molti tratti di novità e di criticità.

Emerge dall'*Instrumentum Laboris* e nel discorso di apertura del Sinodo, la preoccupazione del Papa affinché si legga il Concilio Vaticano II nell'ermeneutica della continuità.

Secondo *l'ermeneutica della continuità* il Concilio Vaticano II va interpretato alla luce e in continuità con il magistero della Chiesa precedente e successivo al Concilio.

Già Papa Paolo VI nel 1966, ad un anno dalla chiusura del Concilio, evidenziò due tendenze interpretative considerate errate:

«E [...] sembra a Noi doversi evitare due possibili errori: primo quello di supporre che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo rappresenti una rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare che lo precede, quasi ch'esso sia tale novità da doversi paragonare ad una sconvolgente scoperta, ad una soggettiva emancipazione, che autorizzi il distacco, quasi una pseudo-liberazione, da quanto fino a ieri la Chiesa ha con autorità insegnato e professato [...] E altro errore, contrario alla fedeltà che dobbiamo al Concilio, sarebbe quello di disconoscere l'immensa ricchezza di insegnamenti e la provvidenziale fecondità rinnovatrice che dal Concilio stesso ci viene» (Paolo VI, Omelia in occasione del I anniversario della chiusura del Concilio, 8 dicembre 1966).

L'ermeneutica della continuità ha ispirato il pontificato di Papa Giovanni Paolo II ed è stata formulata esplicitamente da Papa Benedetto XVI il 22 dicembre 2005:

«Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o - come diremmo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura";

essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».

Ricordo a proposito il libro di Mons. Agostino Marchetto dal titolo *IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II - Per la sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice Vaticana, 2012.

L'ermeneutica della discontinuità tende a dare valore al Concilio in quanto evento, anche in considerazione di alcune caratteristiche particolari del Vaticano II: l'assenza di uno scopo storico determinato, il rigetto degli schemi preparatorii, l'elaborazione assembleare dei documenti e anche la percezione del Concilio come evento cruciale da parte dell'opinione pubblica. Questa ermeneutica mira a valorizzare non soltanto i documenti approvati dal Concilio, ma anche i dibattiti interni all'assemblea e la percezione del Concilio all'esterno, da parte dei fedeli.

I sostenitori dell'ermeneutica della discontinuità sono rappresentati dalla cosiddetta "scuola di Bologna" diretta da Giuseppe Alberigo, un allievo di Giuseppe Dossetti, autore di una "Storia del Concilio Vaticano II" in cinque volumi. Alla scuola di Bologna appartengono anche Giuseppe Ruggieri, Maria Teresa Fattori e Alberto Melloni.

È mia convinzione che le due linee ermeneutiche non solo possono ma devono integrarsi. Il motivo fondato di questa mia convinzione è legato alla documentazione storica degli eventi e della vita conciliare, come emerge anche dai numerosi Diari personali a nostra disposizione (H. Camara- Chenu-Bettazzi-Capovilla-De Lubac-Yves Congar e altri).

2.2 Il Piano di Dio

Il punto centrale, decisivo, è che il Concilio ha cambiato la narrazione cristiana. È verissimo che oggi c'è un incontro e uno scontro di narrazioni, ma se noi veramente fossimo fedeli al Concilio ci renderemmo conto che la narrazione cristiana, quale scaturisce dallo spirito complessivo e dai testi del Magistero del Vaticano II, è diversa dalla narrazione che era fatta prima e dalla narrazione che ancora oggi si fa ai popoli cosiddetti pagani. Perché è cambiata la lettura che il Concilio ha fatto della storia della salvezza e del mondo.

Se noi andiamo a leggere la storia della salvezza come il Concilio l'ha letta, e quindi andiamo a leggere, per esempio, la premessa di *Ad gentes* come anche quelle degli altri grandi documenti conciliari, troviamo il piano di Dio nella storia degli uomini. Questa è la chiave per cambiare il segno e l'impostazione della missione. *Si corregge il punto di partenza.*

Non si parte più dalla rottura originaria tra Dio e l'umanità in conseguenza del peccato originale, da cui discendeva tutta un'antropologia basata sul ricucire l'immagine deformata e

ricostruire il bellissimo giardino dal quale l'uomo era stato cacciato per colpa sua perché peccatore. C'erano in quel racconto una disobbedienza infinita e una decadenza strutturale della natura dell'uomo uscito dalle mani di Dio; quindi, c'era un uomo che non era più quello che Dio aveva pensato e voluto, ma una creatura in qualche modo deviata, contraffatta, da ricostruire; e c'era un Dio che caccia l'uomo dal giardino, però un Dio talmente offeso e talmente ferito nella sua infinita maestà, che per riparare l'offesa pensa a qualcosa di straordinario, cioè addirittura la morte del Figlio, perché solo un Dio può riparare l'offesa fatta a un Dio. Questa è stata la narrazione (chiaramente non di natura dogmatica) prevalente fino al Concilio, e le conseguenze sono state devastanti.

È chiaro che con una narrazione così è molto difficile entrare nel cuore, dentro alle culture, nella realtà dei diversi popoli. Ma il Concilio non parla più in questi termini. Non c'è stata mai un'interruzione del rapporto di Dio con l'uomo. Non c'è stata mai una cacciata, anzi Dio, dice la *Lumen gentium*⁵, non abbandonò l'uomo caduto in Adamo. Non c'è questa ferita mortale per cui la morte sarebbe per colpa nostra. Non c'è questo pessimismo antropologico per cui tutte le nostre istituzioni, a cominciare da quelle politiche, devono essere segnate da uno stigma di inimicizia, di violenza, di odio.

Si dice che il Concilio non fu dottrinale ma pastorale. Sì, fu pastorale, ma non esiste pastorale senza dottrina. E la novità sta

⁵ LG n. 2.

esattamente lì. La non-dogmatizzazione è frutto della nuova narrazione innescata dal Concilio, una narrazione del piano di salvezza di Dio che è inclusiva di tutti gli uomini, di tutte le culture, di tutte le religioni, perché è la descrizione della grazia di Dio nel mondo, nella storia, a partire non solo dal Cristo storico, e quindi dalla chiesa, ma ancor da prima, dal Cristo pre-esistente, cioè dall'inizio. Non dice il Concilio che il Padre ha fatto conoscere il Cristo a chiunque ha voluto?

Dunque, una cosa è la missione concepita come *plantatio ecclesiae*, un'altra è pensarla come incarnazione, testimoniata dalla chiesa, di un messaggio, di un verbo, del principio del regno di Dio nelle culture e nelle realtà dei popoli, attraverso la sua Parola.

2.3 Tre grandi rivoluzioni

Una visione innesca un processo di revisione della missione che farà maturare tre grandi cambiamenti.

La Chiesa e il Mondo

La prima grande rivoluzione si sviluppa in ambiente *protestante*. Il teologo olandese *Johannes Christiaan Hoekendijk* (che influenzò *Moltman*) emancipa la missione della chiesa e la vincola strettamente al mondo, In altre parole, la missione viene compresa a partire da Dio, come azione di Dio, in funzione del mondo: non più missione dalla chiesa, ma chiesa dalla missione e nella missione. Dal suo pensiero si svilupperà il grande filone della teologia della speranza.

In campo *cattolico* fu *Ludwig Rütli*, dell'*Università di Münster*, a sviluppare questa dimensione politica nella missione, sotto la guida dell'iniziatore della teologia politica europea *Johan Baptist Metz*. Rütli, in breve, afferma che la vera questione della missione non sta nella costituzione di una comunità cristiana meno preoccupata della salvezza religiosa dei singoli (*salus animarum*) e più effettivamente immersa nei problemi umani (quasi una specie di allargamento delle competenze verso la sfera politica), ma nella costruzione di comunità cristiane che cerchino la loro identità cristiana nell'accettazione incondizionata, sia teorica che pratica, della sfida politica del mondo d'oggi. Chiaramente questo lascia sospesa la questione della mediazione della chiesa: essa deve dissolversi o essere "sacramento" di salvezza? È chiaro, comunque, che il mondo è un partner inalienabile della chiesa.

E mentre nell'*Europa* secolarizzata e scristianizzata la missione catalizza la realtà ecclesiale verso il mondo, in *America Latina* ci si preoccupa di comprendere il "linguaggio" della salvezza come "liberazione". Nasceva la Teologia della Liberazione (G. Gutierrez), nella quale si riscontra il luogo di maggiore sviluppo della comprensione politica della missione.

Il Sinodo del 1971 parla della liberazione come dimensione costitutiva dell'evangelizzazione. L'*Evangelii Nuntiandi* si pronuncia contro ogni sorta di riduzionismo della missione ad un progetto

storico-sociale-politico, affermando che l'impegno per la giustizia è "parte integrante della missione" (EN 29).

Chiesa - Pluralismo religioso - Dialogo interreligioso

Una seconda rivoluzione dell'idea tradizionale di missione è provocata dall'irruzione nella ricerca teologica del tema del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso. Una spia rossa di questa rivoluzione è l'uso del termine "**dialogo**". Irrompe sulla scena l'importanza del rapporto tra missione e dialogo.

Le varie intuizioni pre-conciliari (del Cardinale gesuita Jean Daniélou da una parte e di Karl Rahner e Henrie-Marie de Lubac dall'altra) si incontrano e si scontrano in Concilio, che giunge a una definizione della questione nella Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium* (n. 16) e nella Dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra aetate*.

La missione, soprattutto in Asia, deve fare i conti con il bisogno che pone il messaggio evangelico di fronte a una concezione dell'uomo e della storia non toccata dal dinamismo messianico proprio della conoscenza biblica.

La *Teologia indiana* mette in discussione una missione protesa esclusivamente a "salvare le anime" oppure impegnata in una carità esclusivamente al servizio dei proseliti. È così che nell'ambito della missione si sveglia l'interesse per i valori del mondo indiano, cinese, giapponese...e delle rispettive religioni.

È da questo clima culturale e spirituale che attingerà ispirazione il pensiero di un autore come il filosofo e teologo spagnolo *Raimon Panikkar* (1918-2009), lo scultore e teologo in armonia con la vita,

che era solito dire: “Non conosciamo la verità ma possiamo praticare la sincerità. Famosa la sua opera *Il Cristo sconosciuto dell’Induismo, Vita e Pensiero, Milano, 1976.*

L’emergere di convinzioni pluraliste, come quelle di Panikkar, Knitter, Hick ecc..., susciterà la reazione e la presa di posizione di altri teologi e soprattutto di alcuni Dicasteri romani e dello stesso Papa, con l’enciclica missionaria *Redemptoris Missio* (1990). Tra gli altri documenti dei dicasteri romani ricordiamo: *Dialogo e Missione* (1984), *Dialogo e annuncio* (1991), *la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, Dominus Jesus e la Nota dottrinale su alcuni aspetti dell’evangelizzazione* (2007).

La missione della chiesa non consiste allora nel fare di tutto per sostituirsi alle altre religioni, bensì nel promuovere la massima maturazione fino alla manifestazione in esse di quel Cristo che portano già in sé, anche se nascosto. (*Calcedonia*).

Solo percorrendo la via della spogliazione (*kénosis*) la chiesa potrà essere davvero sole, luce e lievito del mondo.

Anche la *Teologia della Liberazione* ha inserito nella sua agenda il confronto con il pluralismo religioso, ma soprattutto il dialogo con la sensibilità culturale e religiosa del popolo povero dell’America latina e le culture negate degli Indios e dei neri. Nascono le teologie indie e Afro, tra i cui esponenti ricordiamo *P. François de l’Espinay* e *dom José Maria Pires* chiamato anche *dom Zumbi* (dal nome del famoso schiavo nero che fondò il *quilombo* di Palmares). Così, la Teologia

della liberazione si inserisce nel dialogo con le religioni indigene e i culti afroamericani, come pure con le più svariate forme di cattolicesimo popolare.

Resteranno da risolvere i nodi del sincretismo, della unicità della mediazione di Cristo e della chiesa globale.

Possiamo dire che la teologia e la missione ritrovarono così la via della verità umile, propria del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2, 6-7).

Chiesa e Culture

Una terza rivoluzione dell'idea tradizionale di missione è avvenuta nell'orizzonte delle culture.

Il senso del Vaticano II è stato il riconoscimento della storia e del mondo in ordine alla salvezza. Viene evidenziato ottimismo salvifico rispetto al pessimismo pre-conciliare da una parte e dall'altra la scoperta di essere per la prima volta una chiesa veramente mondiale-cattolica e multiculturale.

Si sono moltiplicati gli interventi del magistero, locale e universale, sul fenomeno dell'inculturazione, ora per frenare eccessivi entusiasmi ora per lanciare la missione verso nuove sfide (AG 22).

Quel che è chiaro è che la chiesa non potrà mai più fare missione a scapito di una cultura o contrabbandare una cultura (quella occidentale ad esempio) come se fosse il vangelo. Alle vecchie teorie dell'adattamento veniva rimproverato di partire sempre da un

concetto di cultura, basata sulla filosofia classica segnata dal Tomismo, dalla scolastica o neoscolastica, per incarnare il vangelo nelle culture africane e asiatiche.

Veniva indicato un nuovo paradigma di cattolicità, quello conciliare della Lumen Gentium n. 13 (“universalità e unità del popolo di Dio”) che lascia spazio alle diversità anzi le favorisce in ordine all’unità del popolo di Dio.

Teologi e sacerdoti africani (*Béénézet Bujo - Jean Marc Ela - Engelbert Mveng - Mons. Tatianna Sanon*) con il loro apporto sembrano definire una specie di memorandum che suona nelle parole del teologo camerunense *Meinrad Hebga*:

“La chiesa cristiana deve non soltanto esortarci a creare ma pure aiutare l’Africa a riabilitarsi davanti al mondo, ad affermare la sua dignità umana. Come aiutarci? Lasciandoci esprimere liberamente, senza imbavagliarci con censure ingiuste. La chiesa deve contribuire ai nostri sforzi per riabilitare e aggiornare i nostri valori tradizionali (nel contesto moderno). L’universalità della chiesa stessa diventerà effettiva (e credibile) quando accetterà l’apporto nostro alla civiltà e alla cultura. L’Africa cristiana non si sentirà mai a casa finché la chiesa di Dio la manterrà sempre allo stato minorene, oppure di assistita, anzi di mendicante”⁶.

⁶ AA.VV., *Personnalité africaine e Catholicisme*, Présence Africaine, Paris 1963, p14.

3. I lineamenta e l'Instrumentum laboris del Sinodo

L'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (7-28 ottobre 2012) ha per tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», come Papa Benedetto XVI ha annunciato, chiudendo i lavori dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Metodologia

Con l'intento di facilitare la preparazione specifica di questo evento sono stati approntati i Lineamenta. Ai Lineamenta e ai relativi questionari hanno risposto le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi delle Chiese Cattoliche Orientali *sui iuris*, i Dicasteri della Curia romana e dell'Unione dei Superiori Generali. Sono giunte osservazioni anche da singoli Vescovi, sacerdoti, membri di istituti di vita consacrata, laici, associazioni e movimenti ecclesiali. Un processo di preparazione molto partecipato, che conferma quanto il tema scelto dal Santo Padre stia a cuore ai cristiani e alla Chiesa di oggi. Tutti i pareri e le riflessioni giunte sono stati raccolti e sintetizzati in questo *Instrumentum laboris*.

Punti di riferimento

La convocazione dell'Assemblea sinodale avviene in un momento particolarmente significativo per la Chiesa cattolica. Durante il suo svolgimento cade infatti il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, il ventesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e si apre

l'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI.[1] Il Sinodo è perciò un'occasione propizia per dare risalto alla domanda di conversione e all'esigenza di santità che tutti questi anniversari accendono; il Sinodo sarà il luogo in cui prendere a cuore e rilanciare quell'invito a riscoprire la fede che, dopo essere germogliato nel Concilio Vaticano II e ripreso una prima volta nell'Anno della Fede indetto da Papa Paolo VI, è stato riproposto a noi oggi da Papa Benedetto XVI. È dentro questo quadro che il Sinodo lavorerà al tema della nuova evangelizzazione.

L'arco temporale che così si è venuto a creare è costellato di altri punti di riferimento rivelatisi essenziali sia per questo momento di preparazione che per la successiva riflessione sinodale. Oltre al riferimento diretto ed esplicito al magistero del Concilio Vaticano II, non si può riflettere ad esempio sull'evangelizzazione oggi prescindendo dalle parole che su questo tema hanno espresso Papa Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, e Papa Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptoris missio* e nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. In modo corale, in moltissime risposte pervenute questi testi sono stati assunti come punto di confronto e di verifica.

La struttura dell'*Instrumentum laboris*

Dalla riflessione sinodale ci si attende perciò uno sviluppo e un approfondimento dell'opera che la Chiesa ha svolto in questi decenni. La mole imponente di iniziative e di documenti già prodotti in nome

dell'evangelizzazione, di un suo rilancio, ha fatto dire a molte Chiese particolari che l'attesa non è primariamente sulle cose da fare, quanto piuttosto sulla possibilità di avere un luogo che permetta di comprendere quanto e come è stato fatto sin qui. Più di una risposta riferisce che già il semplice annuncio del tema e il lavoro sui Lineamenta ha permesso alle comunità cristiane di percepire in modo molto più forte e impegnato il carattere di urgenza che l'imperativo della nuova evangelizzazione riveste oggi; e di godere, come ulteriore guadagno, di un clima di comunione che permette di guardare con spirito diverso alle sfide del presente. Mentre nei *Lineamenta* emergeva un certo pessimismo analitico, l'*Instrumentum Laboris* ha riequilibrato il quadro di riferimento e di analisi.

In molte risposte non ci si nasconde il problema che la Chiesa è chiamata ad affrontare la sfida della nuova evangelizzazione nella consapevolezza che le trasformazioni non soltanto interessano il mondo e la cultura, ma toccano in prima persona anche essa stessa, le sue comunità, le sue azioni, la sua identità. Il discernimento è visto allora come lo strumento necessario, lo stimolo per affrontare con più coraggio e con maggiore responsabilità la situazione attuale. Collocandosi in questa linea, il presente *Instrumentum laboris* viene elaborato in quattro capitoli, utili a fornire i contenuti fondamentali e gli strumenti che favoriscano una simile riflessione e un simile discernimento.

Un primo capitolo sarà così dedicato alla riscoperta del cuore della evangelizzazione, ovvero all'esperienza della fede cristiana: l'incontro con Gesù Cristo, Vangelo di Dio Padre per l'uomo, che ci trasforma, ci raduna e ci immette, grazie al dono dello Spirito, in una vita nuova, della quale facciamo già esperienza nel presente, proprio nel sentirci radunati nella Chiesa, e dalla quale ci sentiamo spinti con gioia per le strade del mondo, nell'attesa del compimento del Regno di Dio, testimoni e annunciatori gioiosi del dono ricevuto. Nel **capitolo successivo**, il secondo, il testo svolge la riflessione sul discernimento di mettere a fuoco le trasformazioni che stanno interessando il nostro modo di vivere la fede, e che influenzano le nostre comunità cristiane. Sono analizzati i motivi del diffondersi del concetto di nuova evangelizzazione, i differenti modi di riconoscersi dentro di esso da parte delle diverse Chiese particolari. Nel **terzo capitolo** si fa l'analisi dei luoghi fondamentali, degli strumenti, dei soggetti e delle azioni grazie ai quali la fede cristiana viene trasmessa: la liturgia, la catechesi e la carità, nel trasmettere la fede, che deve essere professata, celebrata, vissuta, pregata. In questa stessa linea, infine, nel quarto e ultimo capitolo si discute dei settori dell'azione pastorale specificatamente dedicati all'annuncio del Vangelo e alla trasmissione della fede. Si tratta di quelli classici, approfondiremo quelli più recenti, sorti per rispondere agli stimoli e alle sollecitazioni che la riflessione sulla nuova evangelizzazione sta ponendo alle comunità cristiane e al loro modo di vivere la fede.

3.1 Gli Scenari della Nuova Evangelizzazione

Ci troviamo a vivere un momento storico ricco di cambiamenti e di tensioni, di perdita di equilibri e di punti di riferimento. Questa epoca ci spinge a vivere sempre più schiacciati sul presente e nella provvisorietà, rendendo sempre più difficile l'ascolto e la trasmissione della memoria umana, e la condivisione di valori sui quali costruire il futuro delle nuove generazioni. In questo quadro la presenza dei cristiani, l'operare delle loro istituzioni, viene percepito in modo meno naturale e con maggiore sospetto; negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli interrogativi critici rivolti alla Chiesa e ai cristiani, al volto di Dio che annunciamo. Il compito di evangelizzazione si trova così di fronte a nuove sfide, che mettono in discussione pratiche consolidate, indeboliscono percorsi abituali e ormai standardizzati; in una parola obbligano la Chiesa ad interrogarsi in modo nuovo sul senso delle sue azioni di annuncio e di trasmissione della fede. La Chiesa non arriva tuttavia impreparata di fronte a questa sfida: con essa si è già misurata nelle Assemblee che il Sinodo dei Vescovi ha dedicato in modo specifico al tema dell'annuncio e della trasmissione della fede, come le esortazioni apostoliche che le chiudono - *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae* - testimoniano. La Chiesa ha vissuto in questi due eventi un momento significativo di revisione e di rivitalizzazione del proprio mandato evangelizzatore.

La nuova evangelizzazione è un'attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti a crearsi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte; si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

a) Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale di fondo. Ci troviamo in un'epoca di profonda secolarizzazione, che ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante. Radicata in modo particolare nel mondo occidentale, frutto di episodi e movimenti sociali e di pensiero che ne hanno segnato in profondità la storia e l'identità, la secolarizzazione si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l'immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza. In questi anni non ha più tanto la forma pubblica dei discorsi diretti e forti contro Dio, la religione e il cristianesimo, anche se in qualche caso questi toni anticristiani, antireligiosi e anticlericali si sono fatti udire anche di recente. Essa ha assunto piuttosto un tono dimesso che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone e di sviluppare una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questo suo

modo ha consentito alla secolarizzazione di entrare nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano. Sono espressioni della cosiddetta cultura del relativismo. Inoltre, vi sono gravi implicazioni antropologiche in atto che mettono in discussione la stessa esperienza elementare umana, come la relazione uomo-donna, il senso della generazione e della morte.

I tratti di un modo secolarizzato di intendere la vita segnano il comportamento quotidiano di molti cristiani, che si mostrano spesso influenzati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine con i suoi modelli e impulsi contraddittori. La mentalità edonistica e consumistica predominante induce in loro una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che non è facile contrastare. La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della grammatica di fede è reale, con la conseguenza di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, o al contrario in forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. In un simile scenario, la nuova evangelizzazione si presenta come lo stimolo di cui hanno bisogno comunità stanche e affaticate, per riscoprire la gioia dell'esperienza cristiana, per ritrovare «l'amore di un tempo» che si è perduto (Ap 2, 4), per ribadire la natura della libertà nella ricerca della Verità.

D'altra parte, in altre regioni del mondo si assiste a una promettente rinascita religiosa. Tanti aspetti positivi della riscoperta di Dio e del sacro in varie religioni sono oscurati da fenomeni di fondamentalismo che non poche volte manipola la religione per giustificare la violenza e persino il terrorismo. Si tratta di un grave abuso. «Non si può usare la violenza in nome di Dio». Inoltre il proliferare delle sette rappresenta una sfida permanente.

b) Accanto a questo primo scenario culturale, ne possiamo indicare un **secondo**, *più sociale*: il grande fenomeno migratorio che spinge sempre di più le persone a lasciare il loro paese di origine e vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città, delle nostre nazioni e dei nostri continenti. Da esso deriva un incontro e un **mescolamento** delle culture che le nostre società non conoscevano da secoli. Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori per cui spendersi, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. L'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità e "liquidità" dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti (Vedi K. Bauman). A questo scenario sociale è legato quel fenomeno che va sotto il termine di globalizzazione, realtà di non facile decifrazione, che richiede ai cristiani un forte lavoro di

discernimento. Può essere letta come un fenomeno negativo, se di questa realtà prevale una interpretazione deterministica, legata alla sola dimensione economica e produttiva; può però essere letta come un momento di crescita, in cui l'umanità impara a sviluppare nuove forme solidaristiche e nuove vie per condividere lo sviluppo di tutti al bene. La nuova evangelizzazione in un simile scenario ci permette di imparare che la missione non è più un movimento nord-sud o ovest-est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti. Bisogna imparare a conoscere i settori e gli ambienti che sono estranei alla fede, perché non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. **Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali.**

c) Questo profondo miscuglio delle culture è lo sfondo sul quale opera un **terzo scenario** che va segnando in modo sempre più determinante la vita delle persone e la coscienza collettiva. Si tratta della **sfida dei mezzi di comunicazione sociale**, che oggi offrono enormi possibilità e rappresentano una delle grandi sfide per la Chiesa. Agli inizi caratteristico del solo mondo industrializzato, lo scenario che stiamo presentando è in grado oggi di influenzare anche vaste porzioni dei paesi in via di sviluppo. Non c'è luogo al mondo che oggi non possa essere raggiunto e quindi non essere soggetto

all'influsso della cultura mediatica e digitale che si struttura sempre più come il "luogo" della vita pubblica e della esperienza sociale. Il diffondersi di questa cultura porta con sé indubbi benefici: maggiore accesso alle informazioni, maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di capacità di costruire una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori e i migliori sviluppi del pensiero e dell'espressione umana patrimonio di tutti. Queste potenzialità **non possono però nascondere i rischi che la diffusione eccessiva** di una simile cultura sta già generando. Si manifesta una profonda concentrazione egocentrica su di sé e sui soli bisogni individuali. Si afferma un'esaltazione della dimensione emotiva nella strutturazione delle relazioni e dei legami sociali. Si assiste alla perdita di valore oggettivo dell'esperienza della riflessione e del pensiero, ridotta in molti casi a puro luogo di conferma del proprio sentire. Si diffonde una progressiva alienazione della dimensione etica e politica della vita, che riduce l'alterità al ruolo funzionale di **specchio e spettatore delle mie azioni**. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro. In un simile contesto, la nuova evangelizzazione chiede ai cristiani l'audacia di abitare questi "nuovi aeropaghi", trovando gli strumenti e i percorsi per rendere **udibile** anche in questi luoghi ultramoderni il patrimonio educativo e di sapienza custodito dalla tradizione cristiana.

d) Un quarto scenario che segna con i suoi mutamenti l'azione evangelizzatrice della Chiesa è quello economico. Innumerevoli volte il Magistero dei Sommi Pontefici ha denunciato i crescenti squilibri tra Nord e Sud del mondo, nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato. La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo segnala il problema di utilizzo di forze materiali, che fatica a trovare le regole di un mercato globale capace di tutelare una convivenza più giusta. Nonostante la comunicazione mediatica quotidiana riservi sempre meno spazio ad una lettura di queste problematiche a partire dalla voce dei poveri, dalle Chiese ci si aspetta ancora molto in termini di sensibilizzazione e di azione concreta.

e) Un quinto scenario è quello della ricerca scientifica e tecnologica. Viviamo in un'epoca che non si è ancora ripresa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza la nostra nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate. Ci troviamo di fronte al sorgere di nuove forme di gnosi, che assumono la tecnica come forma di saggezza, alla ricerca di una organizzazione magica

della vita che funzioni come sapere e come senso. Assistiamo all'affermarsi di nuovi culti. Essi finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea.

f) Un **sesto scenario** infine è quello *politico*. Dal Concilio Vaticano II ad oggi i mutamenti intervenuti possono essere definiti a giusta ragione epocali. È giunta la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere. In questo scenario, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta, sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del Vangelo.

3.2 Da cristiani di fronte a questi Nuovi Scenari

Di fronte a simili cambiamenti è naturale che la prima reazione sia di smarrimento e di paura, confrontati a trasformazioni che interrogano la

nostra identità e la nostra fede sin nelle fondamenta. Diventa naturale assumere quell'atteggiamento critico di discernimento più volte richiamato da Papa Benedetto XVI, quando ci invita a sviluppare una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono. Imparando di nuovo che cosa è la speranza, i cristiani potranno operare, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, dialogando con gli altri uomini, intuendo cosa possono offrire al mondo come dono, cosa possono condividere, cosa possono assumere per esprimere ancora meglio questa speranza, su quali elementi invece è giusto resistere. I nuovi scenari con cui siamo chiamati a confrontarci chiedono di sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare. Essa al medesimo tempo dovrà funzionare anche come autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici.

Qui trova il suo specifico e la sua forza lo strumento della nuova evangelizzazione: occorre guardare a questi scenari, a questi fenomeni sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo insieme alle sfide e alle fragilità. “Nuova evangelizzazione” vuol dire, quindi, operare nelle nostre Chiese locali per costruire **percorsi di lettura dei fenomeni** sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili. Ciò significa che la Chiesa si edifica

accettando di misurarsi con queste sfide, diventando sempre di più l'artefice della civilizzazione dell'amore.

Di più, "nuova evangelizzazione" vuol dire **avere l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno di questi problemi**, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia. La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi scenari **non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni**, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la martyria cristiana assume nel mondo d'oggi, accettando il confronto anche con quelle recenti forme di ateismo aggressivo o di secolarizzazione estrema, il cui scopo è l'eclissi della questione di Dio dalla vita dell'uomo.

In un simile contesto, "nuova evangelizzazione" vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. **La giustizia, la pace, la convivenza tra i popoli, la salvaguardia del creato sono le parole che hanno segnato il cammino ecumenico di questi decenni.** I cristiani tutti insieme le offrono al mondo, come luoghi in cui far emergere la questione di Dio nella vita degli uomini. Queste parole infatti acquistano il loro senso più autentico solo alla luce e sullo sfondo della parola di amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio Gesù Cristo.

3.3 La Trasmissione della Fede

Non è difficile rilevare come la trasmissione della fede cristiana attraversi attualmente una crisi profonda. La ricezione dell'eredità cristiana da parte delle nuove generazioni è divenuta questione cruciale delle chiese, soprattutto nelle società occidentali. È prevedibile che lo sarà sempre di più anche in oriente.

Gli indizi di questa crisi in Europa sono numerosi. Molti genitori e insegnanti di religione confermano ciò che molte ricerche hanno messo in luce: i due luoghi principali e tradizionali dell'iniziazione religiosa, la *famiglia* e la *scuola*, non sono più in grado di adempiere alla loro missione. I corsi di insegnamento religioso, i percorsi di catechesi e la liturgia non funzionano più come canali efficaci di trasmissione. Non solo le chiese si svuotano progressivamente, ma le grandi convinzioni cristiane sembrano volatilizzarsi attorno a noi.

Di tale crisi si possono trovare due motivi principali. Il primo riguarda il quadro di vita dell'uomo di oggi. Il cristianesimo è divenuto un sistema di riferimento accanto a molti altri. Ha perduto la sua importanza universale e le sue funzioni di "sale" e "luce" (cfr Mt 5,13-16) che penetrano tutti gli aspetti della vita. Di conseguenza, la socializzazione delle persone fra loro si è profondamente separata dalla fede cristiana. Questa sembra evaporare sempre di più. Per riprendere un'immagine di Walter Kasper, "si scioglie come neve sotto un caldo sole primaverile".

Di fronte a quello che si può chiamare un processo di secolarizzazione e scristianizzazione, la reazione, soprattutto da parte cattolica, è stata un tentativo di protezione della fede, in particolare attraverso una decisa presa di distanza dal “mondo” in favore di un arroccamento nello spazio ecclesiale ed istituzionale. Tale processo si è effettuato dopo il Concilio Vaticano II. Ha preso corpo inizialmente con un'autocoscienza alquanto trionfalistica da parte della chiesa, ma più tardi si è manifestata con una fissazione piagnucolosa e talvolta perfino masochista sui problemi interni della chiesa. Questa presa di distanza dal “mondo” e questo ripiegamento della chiesa su se stessa in una sorta di narcisismo istituzionale ha contribuito ad aggravare la crisi.

È il fenomeno già sottolineato senza mezzi termini da *Karl Lehmann*, presidente della Conferenza episcopale tedesca, nella sua Lettera pastorale per la quaresima del 1992:

“Se la chiesa cattolica si occupa troppo di se stessa e delle sue strutture, si ripiega e diviene un ostacolo al compimento della sua missione, in questo senso tutti noi abbiamo probabilmente fallito dopo il Concilio. È spaventoso vedere a che punto ci occupiamo dei nostri problemi ecclesiali. Davanti alle sfide che ci pone il mondo contemporaneo (pensiamo alla costruzione di una nuova Europa, ai pericoli del conflitto fra nord e sud, ai problemi psichici della gente, la continua distruzione del creato e accaparramento di risorse), i nostri problemi interni non sono che giochi da bambini ... Mi è

sempre doloroso constatare che una chiesa siffatta non attira più i giovani, né le persone con responsabilità”.

Un cristianesimo assorto in se stesso perde le sue capacità di irradiazione. Cosa pensare di una chiesa che dispiega praticamente tutti i suoi “pompieri della fede” per spegnere “l’incendio entro la chiesa” e non ha quindi più “pompieri” disponibili ad intervenire dove il fuoco è davvero presente nel mondo di oggi?

Di fronte a questo ripiegamento della chiesa su se stessa, è di importanza capitale che il dovere di destare e annunciare la fede, la speranza e la carità nel mondo di oggi sia rimesso al centro, conformemente alle parole di Cristo: “Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). Ciò significa che la chiesa deve concentrare tutti i suoi sforzi su Dio, che la sua missione principale è testimoniare Dio, sostegno di tutti gli uomini.

Soltanto allora la parola “chiesa” ridiventerà capace di attirare i nostri contemporanei. E l’avvenire della fede cristiana nel mondo di oggi si rivelerà nuovamente decisiva per la nostra società.

Il soggetto della trasmissione della fede, infatti, è la Chiesa tutta intera, che si manifesta nelle Chiese locali. L’annuncio, la trasmissione e l’esperienza vissuta del Vangelo si realizzano in esse.

I **Lineamenta** sono molto ricchi di indicazioni di vie della trasmissione della fede. Ne vediamo alcune tra le più importanti.

a) La Parola di Dio

È necessario maturare all'interno del popolo di Dio una maggiore consapevolezza del ruolo della Parola di Dio, della sua potenza rivelatrice e manifestatrice dell'intenzione di Dio verso gli uomini, del suo disegno di salvezza. C'è bisogno di una maggiore cura della proclamazione della Parola di Dio nelle assemblee liturgiche e una dedizione più convinta al compito della predicazione. Serve un'attenzione più consapevole e una fiducia più convinta nel ruolo che la Parola di Dio può svolgere nella missione della Chiesa, sia nel momento specifico dell'annuncio del messaggio di salvezza che nella posizione più riflessiva dell'ascolto e del dialogo con le culture.

I Padri sinodali hanno riservato un'attenzione particolare all'annuncio della Parola alle nuove generazioni. *«Nei giovani spesso troviamo una spontanea apertura all'ascolto della Parola di Dio ed un sincero desiderio di conoscere Gesù. [...] Questa attenzione al mondo giovanile implica il coraggio di un annuncio chiaro; dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire. Per questo, essi hanno bisogno di testimoni e di maestri, che camminino con loro e li guidino ad amare e a comunicare a loro volta il Vangelo soprattutto ai loro coetanei, diventando essi stessi autentici e credibili annunciatori».* Così pure i Padri sinodali chiedono alle comunità cristiane di *«aprire itinerari d'iniziazione cristiana i quali, attraverso l'ascolto della Parola, la*

celebrazione della Eucaristia e l'amore fraterno vissuto in comunità, possano avviare ad una fede sempre più adulta".

b) Catechesi e Catecumenato

Va considerata la nuova domanda che nasce dalla mobilità e dal fenomeno migratorio che apre nuove prospettive di evangelizzazione, perché gli immigranti non soltanto hanno bisogno di essere evangelizzati ma possono essere loro stessi agenti di evangelizzazione».

Per questo motivo il Sinodo ha rilanciato due strumenti fondamentali per la trasmissione della fede: **la catechesi e il catecumenato**. *Grazie ad essi, la Chiesa trasmette la fede in modo attivo, la semina nei cuori dei catecumeni e dei catechizzandi per fecondare le loro esperienze più profonde. Il rilancio di questi due strumenti - catechesi e catecumenato - doveva servire a dare corpo a quella che è stata designata con il termine «**pedagogia della fede**».* A questo termine è affidato il compito di dilatare il concetto di catechesi, coestendendolo a quello di trasmissione della fede. Dal Sinodo sulla catechesi in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo, così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica. «La catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale od occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera - includendolo - il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è "comune" per il cristiano, senza

entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d'iniziazione, di educazione e d'istruzione. Questa ricchezza, inerente al Catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi».

La vita concreta della nostre Chiese ha potuto avere la fortuna di vedere nel campo della trasmissione della fede e più generalmente dell'annuncio una realizzazione concreta e spesso esemplare di questa affermazione del Concilio. Il numero dei cristiani che negli ultimi decenni si sono impegnati in modo spontaneo e gratuito nell'annuncio e nella trasmissione della fede è stato davvero notevole e ha segnato la vita delle nostre Chiese locali come un vero dono dello Spirito fatto alle nostre comunità cristiane. Le azioni pastorali legate alla trasmissione della fede sono diventate un luogo che ha permesso alla Chiesa di strutturarsi dentro i vari contesti sociali locali, mostrando la ricchezza e la varietà dei ruoli e dei ministeri che la compongono e ne animano la vita quotidiana.

c) L'annuncio del Vangelo

Il contesto in cui ci troviamo chiede perciò alle Chiese locali uno slancio nuovo, un nuovo atto di fiducia nello Spirito che le guida, perché tornino ad assumere con gioia e fervore il compito fondamentale per il quale Gesù invia i suoi discepoli: l'annuncio del

Vangelo (cf. *Mc 16, 15*), la predicazione del Regno (cf. *Mc 3, 15*). Occorre che ogni cristiano si senta interpellato da questo comando di Gesù, si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere ad esso, secondo la propria vocazione. In un momento in cui la scelta della fede e della sequela di Cristo risulta meno facile e poco comprensibile, se non addirittura contrastata e avversata, aumenta il compito della comunità e dei singoli cristiani di essere testimoni e araldi del Vangelo, come ha fatto Gesù Cristo.

La logica di un simile comportamento ce la suggerisce l'apostolo Pietro, quando ci invita all'apologia, a rendere ragione, a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt 3, 15*). Una nuova stagione per la testimonianza della nostra fede, nuove forme di risposta (apologia) a chi ci chiede il *logos*, la ragione della nostra fede, sono le strade che lo Spirito indica alle nostre comunità cristiane: per rinnovare noi stessi, per rendere presente con maggiore incisività nel mondo in cui viviamo la speranza e la salvezza donatici da Gesù Cristo. Si tratta come cristiani di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*1 Pt 3, 16*), con quella forza mite che viene dall'unione con Cristo nello Spirito e con quella determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno.

È questo lo stile che il mondo ha diritto di trovare nella Chiesa, nelle comunità cristiane, secondo la logica della nostra fede. Uno

stile comunitario e personale; uno stile che interpella alla verifica le comunità nel loro insieme ma anche ogni singolo battezzato, come ci ricorda Papa Paolo VI: «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro».

I frutti che questo ininterrotto processo di evangelizzazione genera dentro la Chiesa come segno della forza vivificante del Vangelo prendono forma nel confronto con le sfide del nostro tempo. C'è bisogno di generare famiglie segno vero e reale di amore e di condivisione, capaci di speranza perché aperte alla vita; occorre la forza di costruire comunità dotate di vero spirito ecumenico e capaci di un dialogo con le altre religioni; urge il coraggio di sostenere iniziative di giustizia sociale e solidarietà, che mettono al centro dell'interesse della Chiesa il povero; si auspica la gioia nel donare la propria vita in un progetto vocazionale o di consacrazione. Una Chiesa che trasmette la sua fede, una Chiesa della "nuova evangelizzazione" è capace in tutti questi ambiti di mostrare lo Spirito che la guida e che trasfigura la storia: la storia della Chiesa, dei cristiani, degli uomini e delle loro culture.

Fa parte di questa logica del riconoscimento dei frutti anche il coraggio di denunciare le infedeltà e gli scandali che emergono nelle comunità cristiane, come segno e conseguenza di momenti di fatica e stanchezza in questo compito di annuncio. Il coraggio di riconoscere le colpe; la capacità di continuare a testimoniare Gesù Cristo mentre raccontiamo il nostro continuo bisogno di essere salvati, sapendo che - come ci insegna l'apostolo Paolo - possiamo guardare le nostre debolezze perché in questo modo riconosciamo la potenza di Cristo che ci salva (cf. 2 Cor 12, 9; Rm 7, 14s); l'esercizio della penitenza, l'impegno in cammini di purificazione e la volontà di riparare le conseguenze dei nostri errori; una solida fiducia che la speranza che ci è stata donata «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5) sono anch'essi frutto di una trasmissione della fede, di un annuncio del Vangelo che in primo luogo non smette di rinnovare i cristiani, le loro comunità, mentre porta al mondo il Vangelo di Gesù Cristo.

d) La Testimonianza: evangelizzatori ed educatori perché testimoni

Il contesto di emergenza educativa in cui ci troviamo dà ancora più forza alle parole di Papa Paolo VI: «***L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni.*** [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà

innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità». Qualsiasi progetto di “nuova evangelizzazione”, qualsiasi progetto di annuncio e di trasmissione della fede non può prescindere da questa necessità: avere uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all’impegno evangelizzatore che vivono. È proprio questa loro esemplarità il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione, del contenuto di quanto insegnano e di ciò che chiedono di vivere. L’attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori sui quali è possibile fondare sia l’esistenza personale di ogni uomo, sia i progetti condivisi del vivere sociale. Al riguardo abbiamo

e) L’obiettivo di una “ecologia della persona umana”

L’obiettivo di tutto questo impegno educativo della Chiesa è facilmente identificabile. Si tratta di lavorare alla costruzione di quella che Papa Benedetto XVI definisce una “ecologia della persona umana”. «È necessario che ci sia qualcosa come un’ecologia dell’uomo, intesa in senso giusto. [...] Il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell’uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune

finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società».

4. Breve quadro propositivo

Stiamo vivendo un momento di transizione, in cui ognuno si sforza di capire dove la missione ci chiama e come rendersi disponibili ad essa nella chiesa locale. Spesso mi son sentito chiedere: "Ne vale la pena? Perché i risultati sono così esigui rispetto alle energie messe in campo?" Sarebbe bello avere la risposta chiara a questa domanda, ma non c'è. La risposta non è semplice. Vi sono molte realtà vive sul territorio che incoraggiano, così come non si può negare una certa stanchezza nella testimonianza profetica delle comunità cristiane e missionarie. Che cosa determina tale stanchezza?

4.1 Testimonianza Profetica stanca e il Risveglio del “Cuore inquieto”

In generale, possiamo affermare quanto segue:

- a) Non si può portare un messaggio buono, se si sta in uno stato abitualmente infelice.
- b) Si tratta, cioè, di essere persone credenti che vivono felicemente il dono di Dio.

So di certo che la testimonianza della Chiesa europea attualmente è un po' ingessata, impastoiata tra il dire e non dire, tra la presa chiara di posizioni e i continui compromessi imposti da interessi umani, più che dai valori del Regno. Si interviene con immediatezza e senza mezzi termini su alcune questioni e si è nebulosi se non conniventi su altre situazioni di peccato sociale. Il laicato cattolico è spaccato in due, la dottrina sociale della Chiesa è citata saltuariamente e le fasce di povertà materiale e spirituale stanno aumentando. Cosa fare?

- **La prima cosa da fare è rinnovare il nostro amore per la Chiesa, la nostra fiducia nello Spirito e dire grazie al Padre per quanto di buono Egli opera nel mondo e nella Chiesa stessa (i Martiri).** Aldilà di ogni pessimismo descrittivo della attuale situazione, fioriscono dalla base (*dal basso*) e a macchia di leopardo (imprevedibilità, fantasia, ecc..) progetti che alla paura oppongono un concetto di ospitalità, la mediazione nei conflitti, la disponibilità delle risorse materiali e umane (le parrocchie e i gruppi come banche delle idee, del tempo, delle

competenze e aiuto finanziario), l'impegno nell'etica pubblica innervato di speranza e di resistenza all'andazzo generale.

- **Una seconda attitudine da risvegliare è il coraggio di osare di più**, con franchezza, liberi da vincoli di 8x1000, di dipendenza dai potenti e da sicurezze umane, per liberare la verità salvifica di Cristo salvatore. I compromessi, l'anonimato, l'afasia e la narcosi mediatica che ci ha assaliti, si aprano all'annuncio, al coraggio della denuncia serena, offerta come servizio, capace di rispetto e forte nella sua verità.

La profezia è diventata stanca perché troppo scontata, offerta senza pagare un prezzo, troppo schiava dei Media e del fare notizia a scapito dell'essere buona notizia inserita nel quotidiano feriale di ogni persona, sulle cui esistenze vuole aprire i cieli.

È evidente che questo annuncio missionario di Dio all'Europa e all'Occidente comporta una **critica profetica ed evangelica dell'idolatria del mercato e della cultura dell'economismo**.

Il racconto e la memoria missionaria devono condurre i fratelli e le sorelle dell'Europa e dell'Occidente a vedere e sentire l'ordine presente del mondo nella maniera in cui esso è sperimentato da coloro che ne soffrono le conseguenze. La missione della Chiesa è così chiamata a smascherare i meccanismi occulti di esclusione e a denunciare i processi oppressivi su cui si fondano il nostro vivere sociale e le relazioni internazionali; in una parola, a svelare il peccato "strutturale" del mondo secondo cui la ricchezza e la vita di

pochi si basa sulla povertà e la morte dei molti.

In termini positivi, si tratta di liberare il desiderio umano stesso dall'asservimento al mercato e dall'asfissia del consumo e della gratificazione facile, assumendo stili di vita evangelici e segnati dalle beatitudini. Il compito missionario è di trovare e praticare una terapia del desiderio che si opponga alla disciplina del desiderio di tipo consumistico e di accumulo delle ricchezze, risvegliando nell'uomo il *cuore inquieto* di cui parla S. Agostino.

4.2 Le vittime e gli esclusi come il Kairós dell'avvento di Dio

I Padri conciliari si esprimono chiaramente circa lo stile di vita generato dalla Pasqua del Signore: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* e per questo la Chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (*Gaudium et Spes*, n. 1).

Come non percepire in queste parole l'eco del *“fare causa comune”* del mio santo fondatore Daniele Comboni!

Pur non negando l'ampia sfera delle povertà presenti sul territorio di ogni diocesi, le quali attendono dalla comunità cristiana attenzione e presenza fraterna, occorre ancora una volta affermare *l'opzione preferenziale per i poveri a tutto tondo*. Al cuore di questa *missione globale* c'è non solo il “non credente”, ma più radicalmente **l'uomo**

disumanizzato”, violato nel suo essere immagine di Dio, secondo una rinnovata visione inclusiva della salvezza, al di là di una schizofrenia del “religioso” come separato dal “sociale”, dall’”economico” e dal “politico”.

È soprattutto l’alterità di coloro che sono marginalizzati ed esclusi, di quanti cioè cadono in numero sempre maggiore tra le crepe del sistema socio economico e culturale, ad aprire la strada per un incontro con Dio. Nella memoria delle vittime e degli esclusi non solo la storia riguadagna sembianze personali e il suo contenuto umano, senza che sia dissolta nella “vittoria” di ciò che possa essersi affermato, sia esso il neocapitalismo o il mercato, ma è la stessa vulnerabilità del Dio Crocifisso a rendersi manifesta, là dove invece la “totalità” fittizia quale quella del sistema produttivo “*senza volto*” la rende impensabile.

Le molte storie di sofferenze rompono l’imprigionamento nella “grande storia”, e il discorso missionario viene specificato da “*ciò che ferisce*”, ***dove più che l’esistenza di Dio conta quello che Dio compie***, e come la fede in Dio possa rendere conto della sofferenza delle vittime e affronti strutture di oppressione ed esclusione. Le vittime stesse, in quanto svelate e riconosciute, diventano il *kairòs* - *il momento opportuno* - dell’avvento di Dio: il modo in cui Dio rivela il suo vero volto dal di dentro di un contesto di agnosi e indifferenza (**EE 7-8**).

Il confronto con le storie di sofferenze libera la Chiesa missionaria stessa, in quanto la rende cosciente della sua “collocazione sociale”,

e domanda che il suo annuncio della Buona Notizia integri il grido stesso dei poveri verso Dio perché renda loro giustizia. *La proclamazione di Dio come Abbá deve mantenere la tensione con l'esperienza dell'abbandono sofferto dalle vittime, dai suoi figli e figlie.*

Di qui nasce anche l'impellente appello per una **pastorale creativa**, che sia essa legata al ministero, all'AM, alle vocazioni, a GPIC, al primo annuncio e accompagnamento catecumenale, ai Mass Media, alla animazione e formazione dei Laici, non fa differenza. L'urgenza, però, c'è.

4.3 Termino il breve quadro propositivo con un accenno a delle Problematiche strutturali:

- È mia impressione che c'è ancora troppo movimento dall'alto verso il basso, che non permette alle comunità di esprimere sul territorio la propria visione di missione e la conseguente applicazione possibile. Continuano a pervenire documenti da tutte le direzioni: CEI, Episcopio, Parrocchia, movimenti e quant'altro. Forse, organizzare laboratori specifici può aiutare di più l'assimilazione.
- Occorre che **la comunità locale** diventi sempre più soggetto sul territorio se si vuole che i laici investano energie valide e assicurino continuità di servizio.
- **Noi e la missione nella Chiesa Locale:** molti si stanno chiedendo se ciò che fanno è davvero missione. In molti casi, si

ha l'impressione di essere come una “*multiservizi*” o un “*pronto soccorso*”.

Spiritualità missionaria

Mi permetto di far rilevare alcuni punti che possono aiutarci.

- *Una rinnovata passione ecclesiale* è quanto mai urgente. Una passione per la missione sempre meno legata ad una visione di Chiesa che esercita il potere e più dedicata ad una chiesa di comunità vulnerabili, una chiesa *fra e per i poveri*.
- Il nostro contesto attuale rappresenta anche *una chiamata a una vita autenticamente cristiana*, a un giusto risalto dato all'aspetto relazionale della fede cristiana e della comunità, per rafforzare la fraternità e la comunione come un modo per superare la frammentazione.
- *Autenticità, tuttavia, non è lo stesso che storia perfetta*. I nostri fallimenti e la vulnerabilità sono anch'essi parte di un'autentica vita cristiana e devono essere riconosciuti.
- *La meditazione, lo studio e l'annuncio della Parola*, siano sempre nutriti dalla parola vivente che ci viene annunciata dalla vita della gente, specie dei poveri, e dal creato. Sono le rivelazioni dell'unico volto di Dio e della sua missione nel mondo.

Conclusione

Quello della *Nuova Evangelizzazione* (o è meglio *Evangelizzazione Nuova*?) secondo me è un tema fortemente legato al Concilio Vaticano II.

Il breve excursus sui *Lineamenta* e l'*Instrumentum Laboris* (che presenta senz'altro dei limiti) ci ha dato un'idea di quanto Dio si fidi di noi. Occorrerà umiltà, perseveranza e molta, tanta pazienza. Papa Benedetto XVI, quando si parla di Nuova Evangelizzazione, invita ad evitare innanzitutto «la tentazione dell'impazienza, la tentazione di cercare subito il grande successo, di cercare i grandi numeri». Questo «non è il metodo di Dio», per il quale «vale sempre la parabola del grano di senape». Anche la nuova evangelizzazione «non può voler dire: attirare subito con nuovi metodi più raffinati le grandi masse allontanatesi dalla Chiesa». La storia stessa della Chiesa insegna che «le grandi cose cominciano sempre dal granello piccolo ed i movimenti di massa sono sempre effimeri».

Bibliografia

XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:

- *Lineamenta* "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- Conferenza Stampa di Presentazione dell'*Instrumentum Laboris* «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», LEV, 19 giugno 2012.
- Conferenza Stampa di Presentazione dell'*Instrumentum Laboris* di S.E. Mons. Nikola Eterović, Segretario Generale, e Mons. Fortunato Frezza, Sotto-Segretario.

Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Pastorale *Gaudium et spes*.

Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (6/01/2001).

Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15/08/1997).

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16/10/1979).

Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Dogmatica *Dei Verbum*.

Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30/09/2010), n. 93: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, p 91.

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30/12/1988).

Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Ubicumque et semper* con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 settembre 2010): *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010.

Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*.